



**SUL PALCO**  
Una scena  
de "Il  
benessere"  
di Brusati  
in scena  
al teatro  
Argentina

# IL BENESSERE



RODOLFO DI GIAMMARCO

**C**I VOLEVA un'attrice di idee e di azzardo come Elisabetta Pozzi, ci voleva un regista attratto da riletture civili come Mauro Avogadro, ci volevano due produttori strategicamente in sintonia come lo Stabile di Torino e il Teatro Due di Parma, e ci voleva una compagnia di professionisti (tra cui Anita Bartolucci e Luca Lazzareschi) e di giovani, per farsi sì che si riabilitasse un testo emblematico di 45 anni fa di Franco Brusati, *Il benessere*, atteso al Teatro Argentina da venerdì 9. È la storia di una coppia di coniugi che gareggiano ad essere liberi, è un intreccio di giochi al massacro su uno sfondo italiano fatto di atelier alla moda, fatuità, crociere alto-borghesi, incomprensioni. È uno spaccato di un paese che c'era e che per certi versi c'è ancora.

Da venerdì in scena al teatro Argentina un testo emblematico di quarantacinque anni fa

## E Brusati racconta amanti nevrotici e giochi di coppia

**Elisabetta Pozzi, è facile proporre oggi Brusati?**

«Imporre questo titolo e un autore scomparso nel 1990 è stata una vittoria. Brusati rischia d'essere ricordato solo per i film *I tulipani di Haarlem* e *Pane e cioccolata*. Ma a me stava a cuore questo testo, e in particolare il mio personaggio che è sopra le righe, che vuole imporre carattere e follia, sentirsi sempre al massimo. Una figura che dice battute deliziose e lancinanti, che fa quasi ridere ma che alla fine è tragica. *Il benessere* è per due atti una commedia, e per l'atto conclusivo un dramma».

**Attuale?**

«Il lavoro non è invecchiato affatto. È l'umanità che nel frattem-

po è peggiorata. Il malessere ritratto da Brusati apparteneva un tempo a un certo cetto, e ora s'è diffuso. L'incapacità di amare e di essere amati è aumentata. Il vuoto interiore e il vivere in modo frenetico sono fenomeni alla portata di tutti».

**Non c'è nessuno che si salvi, qui?**

«Solo i più umili. Una sartina che è in pace ma che è infelice. Lei è un po' la vestale del tempio sbilenco "Mariano Mode". Sarebbe innocente anche quel giovanotto irretito da me alla fine, un pugile che io provo, che mi soffocherà con un cuscino. La mia Flora viene uccisa ma ha messo in moto una specie di suicidio».

E la verve proverbiale di Bru-

sati?

«C'è negli scambi tra me e l'amica Emma. "Mio suocero..." "No, grazie, è troppo vecchio", oppure "Finalmente mio marito ha avuto l'eredità" "Sono sempre i padri eterni a mettere i figli in croce"».

**Gli scenari di riferimento tra il 1959 e il 2004?**

«La volgarità, la disumanità, il bisogno di essere riconosciuti, le labbra siliconate, un modo di porsi che è il corrispettivo dei prototipi deformati nei quadri di Bacon».

**Ci sono analogie con le sorti del teatro di oggi?**

«Eccome. Pochi sono caparbi mentre l'ambiente della scena è agonizzante, autoreferenziale. Solo i giovani sono lucidi e seri. Li vedo quando ti rubano il mestiere da dietro le quinte. Per fortuna».

Tra gli interpreti  
Elisabetta Pozzi, Anita  
Bartolucci e Luca  
Lazzareschi